

84

Sac. LUIGI SAVINO

An abstract blue line drawing consisting of several intersecting lines and curves, resembling a stylized star or a complex geometric pattern, positioned above the main title.

STORIA RELIGIOSA E CIVILE
DEL COMUNE DI
CASTELLUCCIO VAL MAGGIORE
(CAPITANATA)

Tip. Casa del Sacro Cuore di Gesù
Sant'Agata di Puglia (Foggia)

ins. Girardi Lino

Sac. LUIGI SAVINO

STORIA RELIGIOSA E CIVILE
DEL COMUNE DI
CASTELLUCCIO VAL MAGGIORE
(CAPITANATA)

Tip. Casa del Sacro Cuore di Gesù
Sant'Agata di Puglia (Foggia)

AL LETTORE

Nel dare alle stampe «La Storia Civile e Religiosa di Castelluccio Valmaggione» l'animo mio esulta di gioia pensando di offrire a quella ridente cittadina che, Spiritualiter, ebbi a governare dal 1915 al 1930, un attestato di alta benevolenza e stima. So che varli distinti Castelluccesi hanno parlato della loro patria, specie l'Arciprete Ricchetti, morto nel 1860, e il Can. De Palma «Notizie Storiche» pubblicate nel 1890. I manoscritti del Ricchetti sono andati smarriti per incuria dei parenti, per non dire lacerati per ignoranza. Restano soltanto le notizie storiche del De Palma, degne di nota. E' un lavoro prezioso per il contenuto, ma farragginoso nella portata, senz'ordine cronologico e senza indice. Ammiro però la bellezza della mente dello scrittore e l'ardente suo amor di patria. Ora in virtù di quanto egli riporta, che cercherò di vagliare, ordinare, completare ed arricchire di altre notizie da me raccolte durante il mio pastorale ministero; metto su alla portata di ogni intelligenza questa Storia Civile e Religiosa di Castelluccio Valmaggione. Parlerò così della sua origine, delle sue istituzioni, della sua Chiesa, del suo Clero, dei suoi privilegi, dei suoi uomini illustri ecc... Fin da questo momento però, esorto i giovani studenti e professionisti di Cas. V. M. di compatire qualche eventuale lacuna, e di essere più diligenti nella ricerca di ulteriori apprezzamenti intorno a fasti civili e religiosi della loro Cittadina per dare al mio lavoro quella perfezione che io non ho potuto o saputo dare.

Vale.

tore di Germania Enrico II, oggi santo, nel 1022, il popolo di Castelluccio godè di una libertà di breve durata. Poi vi subentrarono i Normanni che divennero i dirigenti della cosa pubblica, a capo dei quali vi fu un certo Guglielmo Altavilla che si spacciava signore di Castelluccio V. M. (1) A causa di Altavilla Castelluccio ebbe a soffrire non poco fino ad essere assediata e cruciata dal Vescovo di Troia Guglielmo II anch'egli Normanno. (2) Causa di tali danni alcuni ritengono *pro crudeltate quam faciebant peregrinis Hierosoli - mitanis*, ma non è vero, come non è vero l'asserzione del Rosso di Manfredonia che nella Cronistoria di Troia e Diocesi a pag. 60 dà un'altra causale, riportata dallo Stefanelli nelle memorie storiche della città di Troia. Noi sappiamo che la causale è ben diversa. (3) Il popolo di Castelluccio prima di tutto non aveva a che vedere con le vessazioni che si facevano ai pellegrini che transitavano da quelle contrade, e mai si è ribellato alla giurisdizione Ecclesiastica della diocesi di Troia. La colpa la si deve al voluto signore di Castelluccio; Guglielmo Altavilla, che quantunque di razza normanna, egli mal sopportava la soggezione del Vescovo di Troia. Il Vescovo di Troia avrebbe dovuto agire contro l'Altavilla, ma non contro un popolo che era affezionato alla Sede Vescovile fin da quando venne aggregato alla diocesi (1062) Azioni che solo i tempi possono giustificare . . . *A parce sepulto*.

Oggi la popolazione di Castelluccio Valmaggiore è buona in fondo. I tempi l'hanno guastata un poco; ma ha dato menti elette, cuori generosi ed attitudini di affermarsi in ogni campo dello scibile, da non essere secondi a quelli delle grandi città d'Italia. Il clima di Castelluccio Valmaggiore è incostante e dato lo squilibrio atmosferico, difetta di piogge opportune ed è dominato dai venti Libeccio e Ponente che il popolo impropriamente chiama Favonio o Scirocco. Circa i prodotti del Comune bisogna dire che essendo il paese circondato da colline, da vallate e piccole pianure, offre ben poca produzione (4). La campagna per natura non è tanto fertile, ma produce in ottime qualità i principali generi alimentari, specialmente grani, granone, olio, vini, frutta ecc.

(1) Vedi Stefanelli «Memorie Storiche della città di Troia» pagina 124.

(2) Episcopus Troianus obsedit Castelluciuni illunique coepit et combussit, Coepitque in eo Guglielmum Altavilla cum omnibus suis pro crudeltate quam faciebant peregrinis Hierosolomitany.

(3) Vedi De Palma «Notizie Storiche di Castelluccio V. M.» pag. 41. Vedi Savino «Documenti Archivio della Parrocchia di Cast. V. M. 1915 - 1930».

(4) Da informazioni mi risulta, che oggi, estesi punti sia in pianura che in montagna sono stati dissodati per far fronte ai bisogni dell'aumentata popolazione. (Mari Zaccaria docet).

Conventino di San Nicòla e sue vicende

Per dare maggior luce al fatto su riferito circa l'azione compiuta dal Vescovo di Troia Guglielmo II normanno ai danni materiali di Castelluccio V. M., bisogna premettere che ad occidente del Comune, dove il torrente Freddo s'incontra con l'altro di maggiore importanza detto Celone, vi era anticamente un conventino fondato da religiosi di cui s'ignora l'ordine e la regola. Essi avevano la missione di tutelare e difendere la vita dei pellegrini di terra santa, che per deficienza di strade regolari erano necessitati a transitare per quei luoghi. Il cenobio trovavasi dedicato a S. Nicòla. (1) Nel 1115 quei religiosi cessarono di custodire quel punto interessante alla sicurezza del transito. E' probabile che le vittorie e le depredazioni dei Normanni ne rendessero impossibile il soggiorno. I Conti del luogo, occupati in continue guerre, nè potevano nè volevano provvedere alla vita dei cittadini, al mantenimento dell'ordine ed alla sicurezza delle strade, e i perversi ne approfittavano. Questa fu la ragione mal trovata dal Vescovo di Troia di dare sacco e fuoco a Castelluccio. Il cenobio risorse a novella vita nel 1228, quando il Papa Gregorio IX chiamò dalla Spagna i cavalieri di Calatrava, concedendo loro con l'abbazia di Orsara anche quello di Pontalbaneto. (2)

La direzione di quel conventino fu di breve durata perchè i religiosi nel 1294 furono richiamati nella Spagna per apporsi all'invasione degli Arabi. Nel dipartirsi concessero in commenda ad vitam al Cardinale Gaetano le Abbazie di Brindisi, Foggia, Troia, Orsara, Castelluccio, Pontalbaneto, che venivano denominate simul aduexis. Elevato il Card. Gaetano al soglio pontificio col nome di Bonifacio VIII nel gennaio 1295, la commenda passò a Filippo, Arcivescovo di Trani, che ne ebbe l'investitura dal Re Carlo II. Morto l'arcivescovo di Trani la commenda ritornò a Bonifacio VIII che dispose a suo piacimento. Dopo varie designazioni il Vescovo di Troia Mons. Frezza ricorse al Papa Clemente VI in Avignone e rivendicò il diritto giurisdizionale. Diritto che in via di fatto non

(1) Vedi De Palma - Not. stor. di Cast. V. M. pag. 42.

(2) Vedi Diploma di Carlo D'Angiò del 1274 - Archivio di Napoli reg. fol. 263.

fu riconosciuto se non un secolo dopo nel 1464 per opera di Ferdinando D'Aragona che la concedette definitivamente al Vescovo di Troia. (1) Con la partenza dei Calatravi il conventino senza le annuali riparazioni cadde in rovina. In quella località vi rimase la sola cappella che venne per lungo tempo mantenuta dalle popolazioni di Cast. V. M. tantochè nel 1629 vi pose una campana nuova con la scritta «*Divi Nicolai ad Del gloriam et honorem et concurtum augustam divotiones populi semper 1629*». Ma anche per essa si approssimava l'ora fatale. Denutati e messi a cultura i terreni dei monti vicini, il torrente Freddo addivenne oltremodo impetuoso e travolgendo nelle sue piene terra e massi di pietra, in breve distrusse completamente l'ultimo ricordo del religioso monumento. La campana salvata e trasportata in Castelluccio fu posta nella cappella di Santa Caterina prima e poi presso alla Chiesa Santa Maria dove attualmente si trova. (2)

Vicende politiche di Castelluccio Valmaggiore

Scacciati i Greci nel 1022 vi subentrarono i Normanni che divennero prepotenti e dispotici (3). Essi caddero nel 1194 e l'unico ricordo che rimasero fu l'unificazione delle provincie dell'Italia Meridionale formando il Reame delle Due Sicilie, il cui primo monarca fu Alfonso D'Aragona. Ai Normanni succedettero gli Svevi poi gli Angioini. Quest'ultimo passaggio fu di pregiudizio grave alle città ed in modo particolare ai piccoli Comuni, come Cast. V. M. Carlo D'Angiò non si contentò di distribuire ai suoi Duchi e Cavalieri le contee del regno conquistato, ma moltiplicò impieghi e tributi a favore dei suoi seguaci. Di qui nefande durezze e tiranniche oppressioni. A conferma di quanto vado esponendo si legga Sismondi cap. 21. A questa ben triste espoliazione che apportò dolori anche alla decaduta famiglia Sveva dovè rassegnarsi Castelluccio Valmaggiore. Anzi ne ricevè pregiudizi maggiori per le due colonie provenzali che vennero a stanziarsi nelle sue vicinanze, formando i due Comuni di Faeto e di Celle San Vito, che sono distanti in linea retta da Cast. V. M. il primo circa tre chilometri ed il secondo due. I coloni provenzali si impadronirono in via di fatto dei boschi e dei campi dei contadini di Castelluccio, in mo-

(1) Vedi De Palma «Notizie Storiche di Cast. V. M.» pg. 46.

(2) Ciò avvenne per interessamento del Padre Spirituale della chiesa di Santa Maria, Don Luigi Sarni.

(3) Vedi De Palma «Notizie Storiche di Cast. V. M.» pag. 51.

do che il Comune poco dopo ebbe strozzata in parte la sua attività campestre. E' vero che Castelluccio su quelle colonie ebbe molti diritti e privilegi, anzi un vero diritto di alto patronato, per non dire dominio, ma è anche vero che ebbe la perdita di molti boschi e campi di cui si erano impadroniti. I Faetani e i Cellesi per la diversità della lingua, delle abitudini, ed il loro pertinace costume d'avventurieri non rendevano piacevole la vicinanza. Ben presto però, i due Comuni di Faeto e di Celle si affiatarono con i Castelluccesi per ragione della dipendenza che avevano per le vicende politiche e religiose. (1) E' falso quanto asserisce De Palma, che detti Comuni un tempo, data la loro dipendenza da Cast. V. M. erano assoggettati a servitù indecorose come quella di andare a spazzare le vie del Comune di Castelluccio (2). Il De Palma ha preso lo spunto dall'Aceto di Sansevero (Troia Sacra vol. I pag. 18) dove asserisce un fac simile a riguardo della terra o villa di Foggia (Oggi città e capoluogo di Provincia), in rispetto alla città di Troia. Mai la città di Troia ha asservito indecorosamente i paesi a sè soggetti, anzi come si rileva da tradizioni locali che sono venerande, li ha trattati con nobiltà di mente e generosità di cuore, e ciò anche quando qualche paese della Diocesi si è mostrato ingrato e sconoscente ai benefici ricevuti. (3) Ed ora rifacendoci a Carlo D'Angiò diciamo che la tirannide e le iniqui tasse da egli imposte portavano continue rimostranze nei sudditi. La rivoluzione di Sicilia ed il pericolo di vederla estesa alle provincie continentali commossero il Principe di Salerno, luogotenente del regno, che successe al padre col nome di Carlo II mitigò gli animi con opportune e larghe concessioni. Nel 1283 dalla Calabria egli radunò Prelati, Baroni, Delegati Municipali e promulgò leggi di concordia e di pace. (4)

(1) Vedi Savino. «Memorie Storiche di Celle S. Vito» pag. 6.

(2) Vedi De Palma «Notizie storiche di Castelluccio Valmaggiore», pag. 58.

(3) Biccari e Foggia docent!

(4) Vedi Leo Ostiense «Storia d'Italia del Medio Evo», l. IX vol. II pag. 148.

Costituzione della Baronìa di Castelluccio V. M.

Morta la regina Giovanna II il 2 febb. 1435 restò il reame in grave sconvolgimento per i varii pretendenti alla successione. Di qui discordie tra Francia e Spagna che per lungo tempo funestarono queste province con guerre crudeli che aumentarono le miserie nei popoli. Per l'estinzione della discendenza di Carlo I D'Angiò, il regno di Napoli si trovò diviso in tre fazioni. La prima, più numerosa, proclamava sovrano l'erede testamentario Renato D'Angiò. La seconda, sostenuta da varii e potenti Baroni del regno, seguiva l'erede adottivo Alfonso D'Aragona. La terza favoreggiava la pretesa del Papa Eugenio IV che con «Breve» datato in Firenze il 1 maggio 1435 ordinava il Patriarca di Alessandria Giovanni Vitelleschi di governare il reame come feudo della Santa Sede per mancata posterità di Carlo I D'Angiò.

I Napoletani affezionatissimi al partito Angioino pur non curando le pretese del Papa non poterono fare a meno di proteggere l'Aragonese.

Di qui guerre disastrose nel reame. Renato D'Angiò si trovava prigioniero del Duca di Borgogna in Francia e non poteva personalmente provvedere ai bisogni della guerra, ma i Napoletani, Fedeli alla casa D'Angiò, combatterono da valorosi e riuscirono il 5 Agosto 1435 in battaglia navale a far prigioniero Alfonso D'Aragona con due dei suoi fratelli e numerosi Baroni suoi aderenti. Le navi Aragonesi vennero affondate. Il Re Alfonso D'Aragona per opera del Duca di Milano, prima protettore di Renato D'Angiò e poi contrario, liberò l'Aragonese e tutti gli altri prigionieri e, l'appoggiò in modo che la guerra ricominciò più crudele ed ostinata. Renato, d'altra parte, avuta la libertà per interessamento del Papa, subito si mosse alla volta di Napoli, mettendosi a capo dell'esercito. Riuscì infatti a conquistare gli Abruzzi, ma ebbe grande sconforto quando perdette di morte subitanea il capitano che lo serviva con fedeltà Giacomo Calderola o Candola, ciò avvenne, a dire dello storico Simondi, il 18 Ottobre 1439. Vi successe il figlio Antonio che non era tanto attaccato al partito Angioino. Renato tormentato da tristi presentimenti e da penosa incertezza cominciò a propiziarsi il novello capitano con tante elargizioni di beni, di cariche, di onori, fino a nominarlo Duca di Bari e Barone di Castelluccio V. M. Castelluccio dopo quattro secoli e più di esistenza da comune libero con prammatica di questo Re, passò con Faeto e Celle San Vito sotto la cattiva signoria baronale che tiranneggiò le misere popolazioni fino al principio del secolo XIX (1810). Il novello Barone col regio camerario si recaro-

no in Cast. V. M. per la presa di possesso. Il magnanimo Re con quest'atto di benevolenza non raggiunse lo scopo perchè, è a tutti noto, che il Candola nell'anno seguente 1441 passò con l'intera compagnia da lui capitanata ad ingrossare le schiere del Re aragonese. Ciò per un vero tradimento perchè a dire di Hallam, la concessione di un feudo era un contratto di vicendevole appoggio e fedeltà. Se il feudatario mancava di fede gli venivano tolte le terre che ritornavano all'antico padrone. (1) Renato D'Angiò perduto questo appoggio si trovò in brutte acque e fu costretto a chiudersi in Napoli dove venne assediato. Egli non si avvillì, la città di Napoli gli voleva un gran bene e condivideva con lui stenti e pericoli. (2) Abbreviò l'eroismo dei Napoletani un muratore a nome Aniello (che altri ritengono Masaniello pescivendolo di Amalfi) che introdusse in Città gli Aragonesi per un vecchio acquedotto e ciò avvenne il 28 giugno 1442. La città venne saccheggiata per alcune ore e poi occupata militarmente e Renato imbarcatosi su di una nave Genovese lasciò il regno, verso la fine dello stesso anno il Re per non prolungare il male del popolo che gli aveva mostrato fedeltà mandò ordine ai suoi luogotenenti di consegnare al vincitore le fortezze che tenevano ancora per lui. Il Re Alfonso D'Aragona, riaffermata la sua autorità si diede subito a pacificare il reame riordinando le amministrazioni. Con lui si ebbe l'unico vantaggio di vedere la Sicilia unita di nuovo al regno di Napoli che era disgiunta a causa dei famosi Vespri Siciliani (1282), che addivenne definitivamente unita nel 1734 per la conquista di Carlo di Borbone.

(1) Vedi Hallam «L'Europa nel Medio Evo» Cap. V.

(2) Vedi Sismondi Cap. 7.

Baronia di Castelluccio V. M. e sue vicende

La Baronia di Cast. V. M. che comprendeva nella sua giurisdizione politica ed amministrativa i Comuni di Faeto e di Celle San Vito per volere dell'Aragonese passò alla contessa di Celano che la ritenne fino al 1463. Indi passò a don Antonio D'Aragona e alla Contessa di Celano sua moglie (1). Dopo subentrò nel feudo Don Giovanni Battista De Piccolinibey, marchese di Deliceto, e nel 1519 vi successe Giacomo Recco. Nel 1561 la Baronia tornò al Marchese di Deliceto e nel seguente anno venne ceduta a Marcantonio Pepi di Napoli. Nel 1567 l'acquistò Donna Emilia Carafa contessa di Airola e di Biccari per ducati 17000 (lire italiane 72250). Ad Emilia Carafa vi successe Ferdinando Caracciolo (1576) conte di Airola e di Biccari che la trasmise ai suoi eredi che la tennero per lungo tempo in potere. L'ultimo discendente della famiglia Caracciolo fu Carlo, che morì senza eredi maschi nel 1709 e la ereditò la sorella Antonia maritata a Giovanni Battista De Capua, principe della Riccia (2). Nel 1792 la Baronia venne donata a Don Francesco Vincenzo Sanseverino, Duca della Saponara. Poco dopo i diritti feudali furono devoluti al Real Fisco che li conservò fino all'abolizione della feudalità. Durante il regime feudale l'amministrazione della giustizia Taronate si trovava affidata e concentrata nelle mani di un solo magistrato detto capitano, eletto dal Barone fin dal 1792 più tardi confermato dal Re. In Cast. V. M. capoluogo della Baronia, teneva residenza il detto Magistrato. Ivi erano le corti, le carceri, e gli uffici tutti della giustizia (3). Il Capitano a titolo di privilegio estendeva la sua giurisdizione nelle cause civili e penali sui comuni limitrofi di Celle San Vito e Faeto. Fin dai primi anni della Baronia per accrescere lustro e decoro alla festività di San Giovanni Battista il 24 giugno, fu istituita la fiera degli animali con franchigia a tutti i balzelli soliti a riscuotersi da Baroni nelle comprovendite di simile genere. (4)

(1) Vedi repertorio per le provincie di Bari e Capitanata «in tractatu Celani» foglio 1.

(2) Contro il De Capua i Troiani rivendicarono il diritto del compascolo su Cast. V. M. Celle San Vito e Faeto ed egli dovette riconoscere la prerogativa rimborsando le spese del giudizio (Vedi Stefanelli «Memorie Storiche della città di Troia» pag. 251.

(3) Le Corti, le carceri e gli uffici della giustizia avevano luogo nel palazzo che è dirimpetto la Chiesa Parrocchiale, un tempo caseppiste militare della Torre adiacente, acquistato poi, dalla famiglia dei Contini prima, dei Campanaro dopo, che hanno attualmente il Dominio anche del Castello.

(4) Vedi De Palma «Notizie Storiche di Cast. V. M.» pg. 77.

Caduta della Baronìa ed Indipendenza dei Comuni di Castelluccio V. M., Celle e Faeto

L'elevazione dei tre Comuni di Cast. V. M. Celle e Faeto avvenne in epoca di progredita civiltà. Nè le prammatiche, nè le capitolazioni contavano in quei tempi diritti ignominiosi, nè tasse onerose e vessatorie tanto che le popolazioni si sottomisero alle nuove direttive dei Baroni, sventuratamente la primitiva mitezza non ebbe lunga durata, perchè la Baronìa a poco a poco divenne oggetto di commercio. I possessori per rifarsi in breve tempo del prezzo pagato per l'acquisto della Baronìa, cercavano di sfruttare con mezzi anche illeciti ed arbitrarii tutte le risorse dei Comuni.

Con subdoli ritrovati prima, estesero la mano usurpatrice sui beni demaniali Comunali, indi sulle fatiche dei miseri agricoltori sino a pretendere da essi un tomolo e mezzo di grano o orzo per ogni versura seminata, e ciò anche su terreni particolari (1). Devoluta la Baronìa allo Stato i vassalli dei tre Comuni non si illusero di vedere migliorata la loro condizione e nè osarono di resistere agli Agenti del Real Fisco, come alle volte si erano arbitrati di fare con gli esattori baronali. Però non mancarono ricorsi al Re Ferdinando, che a dire il vero, poco aveva a cuore il benessere dei popoli e non prese in considerazione i reclami di Cast. V. M. Celle e Faeto. Solo nel 1803, quando ritornò a Napoli per la pace di Amnieus, con decreto del 12 Luglio provvide ad abolire tanti gravami, ma non quelli che i Signori della Baronìa avevano usurpati, cioè i territori di Montagna S. Vito, piano del Conte, Vallevona, Prazzeta ecc. Di più il terraggio di un tomolo e mezzo di grano o orzo per ogni versura seminata anche in terreni di particolare spettanza. Per attenuare tante ingiustizie ci volle il governo dei Napoleonidi. Infatti Giacchino Murat, visto l'esposto dei tre Comuni, il 16 Ottobre 1809, decretò la soppressione di tutte le gravezze sullodate e da quell'epoca Cast. V. M. Celle e Faeto addivennero veri e reali padroni della loro proprietà e del frutto dei loro sudori. (2).

(1) Vedi De Palma «notizie storiche di Cast. V. M.» pag. 80; Savino «memorie storiche di Celle S. Vito» pag. 14.

(2) De Palma «Notizie storiche di Cast. V. M.» pag. 108; Gallucci «Memorie storiche di Faeto; Savino quelle di «Celle» pag. 15.

Castelluccio V. M. e la sua Chiesa parrocchiale

L'antica Chiesa parrocchiale di Cast. V. M. che rimontava all'epoca della fondazione del Comune era dedicata a Santa Elisabetta. Essa andò distrutta nei tempi del Vescovo Guglielmo II Normanno, quando mise a sacco e a fuoco il paese. (1) La popolazione Castelluccese di appena mille abitanti dovette andare raminga per circa un secolo. Ritornata in residenza verso la fine del XII secolo, non avendo dove adunarsi per le pratiche di cristiana pietà cercò di utilizzare il Caseggiato Militare della torre; e fin da quell'epoca, così la veneranda tradizione, noi troviamo S. Giovanni Battista a titolare della Chiesa e a Patrono di Cast. V. M. (2) L'autorità Ecclesiastica ne dette l'assenso e l'archivio di parrocchia che rimonta all'epoca del Concilio di Trento ne dà la conferma.

La Chiesa ha sito elevato e spazioso, sgombra da vicine abitazioni. Essa è poggiata su di una navata lunga più di 30 m. per 8 di larghezza divisa da cinque pilastri per ogni lato che sorreggono gli archi e la volta in fabbrica, che facilmente potrebbero immutarsi in Croce latina.

Mons. Marco De Simone nel 1769 con solenne rito la consacrò ed a perpetua memoria fu posta una lapide in Cornu Evangelii che col tempo coperta da calcinacci era stata dimenticata. A caso venne scoperta dall'arciprete Savino nel 1917, che la fece rimuovere, pulire e collocare in fondo alla Chiesa, lato destro di chi entra (3). In fondo alla Chiesa vi troneggia l'altare maggiore, opera pregevole per finezza di marmi e di lavoro. In epoca posteriore si ebbero le Cappelle: Corpus Christi, San Giovanni Battista, Rosario, Sant'Antonio Abate e dell'Immacolata. Crollate quelle di Sant'Antonio Abate, e dell'Immacolata, restano le altre, le cui rendite per le leggi eversive dei governi passati vennero devolute alla Congrega di carità con l'obbligo di provvedere alla manutenzione e al Culto. Obbligo che la Congrega di Carità di Castelluccio V. M., amministrata dai signorotti, non ha mai ottemperato. Alla Cappella di S. Antonio Abate di cui oggi non resta che un altare di mattoni,

(1) Vedi Stefanelli «Memorie storiche di Troia» Cap. III.

(2) Vedi Savino «opuscoletto Novena e preci in onore del Santo» pag. 6.

(3) Iscrizione della Lapid.

D. O. M.

Templum ho Divo Christi praecursori dicutum. Marcus De Simone Sacrae Troianae Ecclesiae Epus Cajetano Lizzi Archipresbitero. VII Kal. Julii 1769 ritu solenni consecravit. Eiusque celebritatis memoriam quotannis frid. id. feb. recollendam. statuit.

con sopra l'immagine (statua) del santo era annesso anticamente un beneficio abbaziale. Cappella e beneficio venuti su nel 1550 per devozione di Angelo Zippi, che privo di eredi, invertì la proprietà in opere di religione. Primo investito del beneficio Abbaziale, di cui si ha cenno nel Catasto generale del Comune fu il Cardinale Giuseppe Ronchi di Bari. L'ultimo possessore fu il Cav. Sorrentino di Napoli. Questo beneficio è passato al demanio. Di Angelo Zippi l'arciprete Savino, restaurando la Chiesa, nel 1918, rinvenne nella Cappella del Corpus Christi, detta oggi di Pompei, una lapide di pietra con la seguente iscrizione:

(Ange) Lus ex lippis bene pieque in pauperes vivens hac devotae moriens hic..... us onestae meruit tumulari.

A. D. MDLVI

Clero Ricottizio di Castelluccio V. M.

e i suoi privilegi

La Chiesa parrocchiale di Cast. V. M. sotto il titolo di San Giovanni Battista, fin dai primordii della sua esistenza ha dovuto avere numerosi sacerdoti che si sono via via affermati in modo di costituire un clero Ricettorio innumerato. Nel secolo XIII, noi vediamo questo clero attendere anche, nella pienezza della sua attività, alla cura delle anime dei paesi provenzali di origine, quali sono Celle S. V. e Faeto. Quando detti Comuni vennero dal Vescovo di Troia elevati a parrocchie autonome, i primi investiti erano sacerdoti Castelluccesi (1). Quel Clero Ricettizio si affermò a poco a poco col tacito compenso dell'autorità Ecclesiastica diocesana. Noi non abbiamo documenti che provano l'atto legale di fondazione. I Parroci forse per essere coadiuvati nella cura delle anime hanno abbracciato i sacerdoti locali, dividendo così tra loro i proventi di stola, celebrazione messe, officatura ecc. Ciò trova conferma nella Bolla di Mons. Rebiba dove dice: *Archiprestiter pro tempore dividere habeat inter servientes in divinis ecclesiae sancti Joannis Baptistae Castellucii iusta consuetudinem dictae ecclesiae*. Veramente a quei tempi le porzioni delle Ricettizie non costituivano veri e propri benefici Ecclesiastici, non avendo canonica approvazione.

(1) Vedi Rosso «Cronistoria di Troia» pag. 441; Stefanelli «Memorie storiche di Troia» pag. 200; De Palma «Notizie storiche di Cast. V. M.» pag. 107.

Le entrate venivano designate come assegni patrimoniali da concedersi ai Sacerdoti per il servizio che prestavano alla Chiesa. Qui giova ricordare che da secoli le ricettizie vissero a sè senza una vera e propria legislazione che ne dettasse diritti e doveri. Era una convenzione tra sacerdoti uniti per servizio della Chiesa, per il decoro della religione, per il lume delle anime. Molte ricettizie del meridionale d'Italia con l'andare del tempo firmarono dei regolari statuti, che, in seguito, vennero riconosciuti ed approvati dalle competenti autorità.

Così la ricettizia di Castelluccio Val Maggiore si trova di esistere e di vivere in virtù di antica consuetudine fino al 1792. Da quest'epoca noi troviamo decreti di Curie Vescovili, disposizioni di Prelati, che poi vennero ratificate con Breve Pontificio «Impensa». L'arciprete, a quei tempi, era *primus intra pares*, e i beni parrocchiali costituirono la Massa Comune dei singoli partecipanti.

La legge eversiva del 15 agosto 1867 non doveva tacerne sì belle istituzioni.

Non doveva sopprimere le ricettizie che tanto bene prodigavano alla società.

Peccato che l'autorità Ecclesiastica non ha cercato di rivendere l'istituzione e con essa le rendite, che quasi sempre, erano costituite per celebrazioni di Sante Messe. Le rendite delle soppresses Ricettizie del mezzogiorno d'Italia vennero devolute al Fondo per il culto. Castelluccio Val Maggiore cercò di rivendicarle con l'obbligo da parte del Comune di provvedere alle spese del Culto e alla manutenzione della Chiesa. Ma le autorità Civili sin dall'epoca in cui incamerò i beni della ricettizia 1901 fino al 1928 non hanno mai ottemperato a questi sacrosanti doveri. Per ottenere una rivalsa congrua per le spese di Culto e manutenzione della Chiesa, ci volle l'atto energico dell'Arciprete Savino che rivendicò in linea amministrativa prima, giudiziaria dopo, lire tremila a datare dal 1. gennaio 1923. (1)

Il Clero ricettizio di Castelluccio Val Maggiore godeva non pochi privilegi a causa della sua cultura e della sua condotta e della sua missione degni di ogni rispetto e venerazione. Mons. Faccolli, vescovo di Troia, prese a cuore l'attività apostolica di quel Clero ed elevò alla dignità di Collegiata, facendogli ottenere da Roma finan-

(1) A proposito della vittoria riportata sul Comune di Celle S. Vito, il Vescovo Lancellotti di Conversano scriveva: Mi rallegro vivamente delle cause e delle battaglie vinte. Ci voleva il vostro coraggio e la vostra illuminata attività. Bravo! Iddio vi rimunerà di tanto bene fatto a cotesta Parrocchia, passati dall'ateo Comune. Conversano, 13 maggio 1922.

che le insegne corali. Ciò avvenne nel 1792. Redatti i novelli statuti, consenziente l'Autorità Ecclesiastica Diocesana, si ebbe il regio assenso. I quindici partecipanti che quel giorno furono tutti dichiarati Canonici, da ridursi come succedevano le vacanze a dodici, numero organico del novello Collegio. Il vescovile provvedimento diretto a maggior decoro del Clero secondario della diocesi venne malamente compreso e sinistramente giudicato dai Canonici della Cattedrale di Troia, ravvisando in esso, formale offesa ai propri diritti e prerogative, come se le onorificenze concesse ai Cleri secondari della Diocesi venissero, in quel modo a menomare il prestigio della Chiesa Troiana, collegio principe della Diocesi. Spinti da falsi apprezzamenti si ostinavano ad oppugnare la vescovile autorità e ricorsero alla Congregazione dei Vescovi. Mon. Faccolli si portò a Roma e dal Papa Benedetto XIV ed ottenne la conferma di quanto aveva fatto a vantaggio del Clero secondario della Diocesi.

Il Re Carlo III concesse l'esequatur. Elevata la Ricettizia a Collegiata di onore nel 1792, i novelli Canonici erroneamente si credettero autorizzati a imitare essi stessi le insegne Corali sostituendo, *abusive*, la Cappa con pelliccia bianca alumuzia cremisi e l'anello canoniale. L'arbitraria, ma innocente innovazione, eccitò per la seconda volta il risentimento dei Canonici della Cattedrale di Troia, che si rivolsero a Roma con replicate istanze che a nulla conclusero. Eletto a Vescovo di Troia nel 1824 Mons. Antonino Maria Manforte, costui volle che i Cleri secondari della diocesi ritornassero alle antiche costituzioni di Ricettizie, per facilitare le vocazioni ecclesiastiche, e per tenere il Clero più a contatto col popolo. L'opera innovatrice del Vescovo andò oltre perchè trasformata la Collegiata in Ricettizia voleva mutare l'uso delle insegne Corali, che ormai si erano per precedenti concessioni affermate nel Clero. Intanto subentrarono delle modificazioni che il Clero Ricettizio venne distinto in due sezioni partecipanti, Maggiori e Minori. Ai partecipanti Maggiori venne concesso l'onore di portare le insegne della Collegiata, e i partecipanti minori la concessione di Mons. Faccolli a tutti i partecipanti indistintamente la Mozzetta finchiata di ermellino. Ora le ricettizie rimaste soppresse per l'effetto della eversiva del 1867 del dignitoso ed onorevole passato non resta che la memoria e uno sterile rimpianto.

Giurisdizione Spirituale del Clero di Castelluccio V. M. nei comuni limitrofi di Celle S. Vito e Faeto

Fin da quando le Colonie dei Provenzali che costituivano i Comuni di Celle San Vito e Faeto si stanziarono in quelle contrade, dove attualmente sono, essi furono affidati per lo spirituale al Clero di Castelluccio Valmaggiore che ogni anno designava due sacerdoti per la reggenza del Culto, l'amministrazione dei Sacerdoti, per la Cultura religiosa di quella gente, novella arrivata, che aveva bisogno di guida. Il Clero di Castelluccio Valmaggiore era all'altezza del compito, qui cade l'asserzione gratuita del Rossi che, nella vita di Mons. Cavalieri (Cap. II), asserisce che il Clero della Diocesi di Troia, con a capo il Capitolo della Catterale, era ignorante. Bando alle asserzioni del Rossi, bugiardo nato, penna venduta. Si leggono a riguardo i registri delle Parrocchie della Diocesi, si leggono le deliberazioni Capitolari della Cattedrale e delle Ricettizie non che gli atti della Curia Vescovile, e il lettore della presente *storia Castelluccese* resterà convinto di quanto vada registrando a favore del Clero di Troia e Diocesi. Quando Mons. Cavalieri venne in Troia, trovò un Clero degno di alta considerazione per cultura e per condotta da rimanere edificato e si meravigliava come in un luogo della Diocesi, Celle e Faeto, fossero, un tempo affermate le eresie di Lutero e Calvino, tenuto presente che il Clero di Troia e Diocesi vantava da secoli, specie a quei tempi, *insigni* ecclesiastici. La città di Troia vanta di aver dato alla Chiesa di Cristo ben tredici Vescovi e tre Cardinali, tra i quali il Cardinale Seripando, Legato Pontificio al Concilio di Trento. (1) Sicchè i Comuni di Celle e Faeto venivano per lo spirituale retti e governati dal Clero di Castelluccio Valmaggiore. Giurisdizione mantenuta inalterata anche quando detti Comuni furono aggregati alla Baronia feudale, Capoluogo Castelluccio.

In prosieguo i Vescovi vennero a restringere l'ascendenza del Clero Castellucese fino a ridurlo ad una semplice prerogativa di nomina, e finalmente l'abolirono del tutto con la separazione delle parrocchie. L'ultimo atto avvenne per opera del Card. Scipione Rebiba, amministratore perpetuo della Diocesi di Troia. (2) L'eminente-porporato con il consenso del Santo Padre, con Bollo del 21 gene

(1) Del Cardinale Seripando si è costituito in Troia un Comitato di elette personalità, con a capo le Autorità Civili ed Ecclesiastiche, per erigere nell'anno di grazia 1946, in cui ricorre il IV Centenario di quel celebre Concilio, un monumento in suo onore.

(2) Vedi De Palma «Notizie storiche di Cast. V. M.» pag. 90.

naio 1566 ordinò la separazione delle rettorie di Celle e Faeto, elevando quelle Chiese a parrocchie autonome, sotto il titolo di San Salvatore quella di S. Faeto e di Santa Caterina Vergine e Martire quella di Celle S. Vito. L'esecuzione ed osservanza di tali ordini venne affidata dallo stesso Card. al suo nipote Prospero Rebiba, vescovo di Troia.

Scopo unico della separazione delle parrocchie fu quello di opporre un argine all'errore dei protestanti, che facevano proseliti dovunque, specie nei Comuni più esposti e meno vigilati. Giannone ritiene che anche Castelluccio ne fosse infetto. (1) Ma dagli atti della Curia vescovile di Troia e dalla Bolla di Mons. Rebiba non risulta vera l'asserzione del Giannone. Solo Celle e Faeto ed altri Comuni della Calabria furono denunciati al S. Uffizio e sul posto fu inviato il Card. Bellarmino, oggi santo, per il ritorno degli eretici alla Chiesa Cattolica. (2) Ma ci volle il braccio del Vicerè duca di Alcalà che col timore seppe ridurre alla fede i seguaci della Dottrina Laterana Valdese.

Veramente l'errore era innato in quella gente di origine provenzale, tanto che Mons. Cavalieri, uomo di santa vita, si dispiaceva non poco che in un luoghetto della Diocesi, nei secoli passati, vi fosse allignata sì rea semenza. (3) I provenzali, infatti, professavano gli errori di Pietro Valdo che avevano una certa analogia con quelli di Lutero. (4) Ritornando alla Cattolica fede, le popolazioni dei due Comuni di Celle e Faeto, l'ideata separazione delle parrocchie, venne immediatamente effettuata. Il Vescovo Rebiba per delicata deferenza verso il vecchio arciprete di Castelluccio V. M. volle ritardarla fino alla morte del medesimo, che avvenne nel 1565. *Per obitum* (dice la Bolla) *Berardini De Cristoforo ipsius ecclesiae archiprestiter extra romanas curiam defuncti etc.* ed alla separazione, fa seguire subito la nomina dei nuovi titolari reggenti le tre Parrocchie e designa per Cast. V. M. Don Nicola Grassi; per Faeto: Don Bernardino Patella e per Celle S. Vito Don Pasquale De Gilio, sacerdoti partecipanti del Clero Ricettizio di Cast. V. M. (5)

(1) Vedi Giannone l. XXXII Cap. V pag. 11.

(2) Vedi Rossi «Vita di Mons. Cavalieri» l. II Cap. IV.

(3) Vedi Rossi «Vita di Mons. Cavalieri» C. III Cap. VIII.

(4) Vedi Cesare Cantù pag. 351.

(5) Vedi Rosso di Manfredonia «Cronistoria di Troia e Diocesi» pag. 441; Stefanelli «Memorie Storiche della città di Troia» pag. 200; De Palma «Notizie Storiche» di Cast. V. M. pag. 107.

Privilegio del Clero di Castelluccio V. M. sulla Chiesetta di San Vito

Con le nuove parrocchie di Celle e Faeto il clero di Cast. V. M. perdette tutti i suoi antichi diritti e privilegi sui paesi sullodati. Un solo privilegio vi rimase quello di officiare come in Chiesa propria nella Cappella di S. Vito, sita nel territorio del Comune di Celle. Prerogativa di poco conto o meno interesse, conservando a solo titolo di onore in vista delle benemeritenze di quel Clero Ricettizio. Privilegio che dal 1567, epoca della separazione di Celle da Cast. V. M. fino ai tempi di mons. Passero (1890) è stato sempre rispettato. Cessato il privilegio per le prepotenze del Clero di Faeto prima di Celle dopo, e per l'acquiescenza dei Vescovi Diocesani Mons. Tempesta, Bergamaschi, e successori. Varie volte i parroci di Cast. V. M. hanno reclamato la rivendica, ma inutilmente. (1) Perciò tanto i Faetani che i Cellesi si illudono nel ritenere che il Clero di Cast. V. M. non conservi altro titolo o diritto che il solo possesso materiale che non venne mai riconosciuto nè legalizzato dalle superiori Autcrità. Qui facciamo notare da storico imparziale che Cast. V. M. ha avuto sempre il diritto di *regere et gubernare Ecclesiam Sancti Viti* fin da quando si ebbe distrutto il Conventino di S. Nicola che ne godeva la giurisdizione.

Peccato che documenti del tempo non vanno conservati nè in Parrocchia, nè nella Curia Vescovile della Città di Troia, perchè gli archivii Parrocchiali e quelli di Curia hanno avuto origine dall'epoca del Concilio di Trento.

Il primo documento del tempo emanato dal Vescovo Aldobrandini (1595) prelado eminente, rivestito non della sola dignità Vescovile, ma anche di quello di Nunzio apostolico nelle provincie napoletane parla eloquentemente di questo diritto del Clero Ricettizio di Cast. V. M. Basti dire che Mons. Marco de Simone nel 1759 emanò il seguente decreto.

Viso processu exlito in coque Viso actu S. Visitationis ab anno 1595 sub Episcopo Aldobrantini, vitis aliis decretis de manitione. Episcopi Venetiani sub. anno 1646. Episcopi Cavaleris anno 1716, Episcopi Faccolli anno 1728, et domum in anno 1752 Canonici Poppa, Vicarii Capitularii, iisque inspectis ac consideratis idem Illmus et R.ms Dom. decrevit, Rev. Capitulum supradictum Castelluti, illiusque Archiprestiterum et presbiteros insignitos, fore et esse ma-

(1) Vedi documenti Archivio Parrocchia Cast. V. M. 1890 - 1930.

nutenendos in possessione, sen juris regendi, administrandi, obventiones percipiendi, animalia benedicendi, aliasque omnia facienda; quemadmodum ab immemorabili, prout in premissis regere, administrare, percipere, benedicere et facere idem Rev. Capitulum consuevit, prout presenti decreto manteneri sub poenis excommunicationis, aliisque nostro arbitrio incurrendis, *contra trasgressores atque perturbatores ejusdem possessionis etc.* Salvi semper nostris juribus, nostraeque Mensae Episcopatis Marcus Ep.us Troianus.

Oltre i sullodati decreti ricordati dal Vescovo Marco De Simone vi sono di quelli di Mons. Sacchetti del 1654, di Mons. De Sangro del 1679 e 1690 e quelli di altri Vescovi fino al Compianto Mons. Passero. Facciamo rilevare inoltre, che, nel 1778 la Curia Vescovile di Troia giunse financo a comminare pene pecuniarie a chi abusava di accedere alla Chiesa di San Vito.

Abbiamo voluto scrivere tali cose non perchè si volesse oggi dall'arciprete di Castelluccio V. M. rivendicare il rivendicabile essendo ormai in via di fatto subentrato Celle a dominare la Chiesetta ma solo per dire ai Faetani e Cellesi che essi non devono ignorare questa pagina storica di Cast. V. M. che per le sue benemeritenze tenne da secoli questo privilegio di officiare come in Chiesa propria nella Chiesetta di San Vito. Ora, comunque sia, Celle goda pure tale possesso: *Quia possessio stat protitula*, perchè Cast. V. M. tra i tanti pensieri che l'assillano vi è quello di vedere, con rincrescimento, la sua Chiesa, come ente fattivo e morale abbandonata. Facciamo voti che il Signore ad intercessione di S. Giovanni Battista mandi alla Chiesa belle e numerose vocazioni, e che, uni di mente e di cuore, affermino nel popolo il regno di Cristo, e questo fia suggello.

Chiesa di Santa Maria e suo Conventino

La Chiesa di Santa Maria delle Grazie che è all'ingresso di Cast. V. M. anticamente andava sotto il titolo della *Madonna della Cintura*, vanta secoli di esistenza. Veramente l'epoca della sua fondazione non è conosciuta. Essa è una chiesa vasta, bene arieggiata, stile delicato, ricca di ornati simpatici, degna più di città che di un paesello di montagna. In epoca posteriore verso il 1531, ebbe a lato destro, l'erezione di un Conventino, detto degli Agostiniani Scalzi. Si ritiene di essere stato edificato o almeno dotato a proprie spese, da un certo Simone Zippi, parente di Angelo Zippi, che, nel 1550, eresse nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista

la Cappella in onore di S. Antonio Abate, di cui ora non resta che il solo altare e la statua del Santo.

Lippi fu benefattore della Chiesa e del Convento, donò tra l'altro, una cospicua tenuta di terreno di circa 136 ettari in una località, che dal titolo della Chiesa, venne chiamata Santa Maria. Nel Conventino «Madonna della Cintura» dimorarono per un secolo e più i religiosi Agostiniani. Il Conventino venne soppresso nel 1665 per ordine del Papa Innocenzo X quando indisse la riforma dell'ordine con la Bolla «*Instaurandae*» e le rendite del Conventino soppresso passarono alla mensa vescovile di Troia, con l'obbligo, pare di incoraggiare per la Chiesa di Castelluccio V. M. le vocazioni Ecclesiastiche.

Si racconta che Mons. Cavalieri ogni qualvolta si recava in Cast. V. M. dimorava in quelle cellette, e perchè un giorno vide l'abbandono dei locali e della Chiesa e per scongiurare l'estrema rovina vi pose uno Zelante Religioso, (Ligurino) che ottenne dalla Congregazione di Deliceto. (1) Costui mantenne la Chiesa aperta al culto con dignità e decoro. Avvenuta la morte, la Chiesa e il Conventino, senza gli annuali restauri, cominciarono a deperire. Le Cellette crollarono e si sarebbe perduta anche la Chiesa se a salvarla dalla rovina non fosse insorto il popolo con a capo il sacerdote Don Antonio Giannetta, Canonico della Ricettizia di S. Giovanni Battista, che attuò con slancio di fede un programma di radicale restauro. Don Giannetta dopo di aver accomodato la Chiesa con le offerte spontanee della popolazione, fondò un pio sodalizio di Confratelli laici, allo scopo di provvedere ai bisogni del culto e alla manutenzione della Chiesa. Il pio sodalizio venne approvato dalla Autorità, Ecclesiastica Diocesana nel 1770. Nel 1772 Don Giannetta si recò a Roma ed ottenne dal Santo Padre con l'apostolica benedizione indulgenze e privilegi per la Chiesa e per i Confratelli.

Nel 1776, il 29 Giugno, la Confraternita implorò il Regio assenso e questo si ebbe il 17 Luglio 1780. Mons. Marco De Simone non mancò di incoraggiare l'iniziativa dei Confratelli, nel vedere risorgere la Chiesa, come ente fabbrica e morale e tanto vi contribuì che la rese più bella e dignitosa. A perpetua memoria fu murata nell'atrio interno della Chiesa la seguente iscrizione.

D. O. M.

Templum hoc disjectum Marci Simone benigni praesulis, et fratrum, sic reparavit amor. Vita igitur mihi mors, morti hanc debeo vitam quam mors nulla valet perdere nulla dies. Quale prius fue-

(1) Vedi Rossi «Vita Mons. Cavalieri» libro II pag. 126 e 199.

rium mementisti, quale resurgam, iuspice, clamabris, sic periisse juvat.

A. D. 1786

Oggi la Chiesa di Santa Maria per incuria, dell'Autorità Ecclesiastica locale e Diocesana lascia a desiderare, minaccia rovina. Mi si dice che il popolo è insorto, ha raccolto offerte e promette di accomodarla. - *quod est in vobis.*

Chiesa della Buona morte

Un'altra Chiesa tuttora esistente in Cast. V. M. è quella della Buona Morte detta comunemente dei Morti. Essa è attigua a quella di S. Giovanni Battista. Ha corpo di fabbrica ben distinto. La sua origine si perde nell'oscura nebbia del passato. In essa il solo altare maggiore è degno di nota. Presentemente la Chiesa lascia un po' a desiderare. Essa è governata da un pio sodalizio omonimo, che non ha altro ideale che il rendiconto personale, si è fratelli perchè nel Cimitero vi è la Cappella dei defunti. La Congrega venne fondata con nobiltà di mente dall'Arciprete Don Francesco Mascia. Gli Statuti di fondazione, approvati dal Vescovo Diocesano nel 1733, ottennero il degno assenso nel 1778. Il sodalizio, sotto l'arciprefura Savino, è stata arricchita di Organo nuovo, liturgico, moderno della Ditta Susoli di Crema e decorata di pitture artistiche fatte eseguire da Leonardo Stefanelli della città di Troia. (1) Questa Congrega dei Morti, fin dalla sua origine ha innalzato nel recinto del Cimitero una Cappella con cripte per la tumulazione dei fratelli defunti, e ciò per l'attività e zelo del compianto Priore della Congrega Dott. Domenico Campanaro. (2) Nella Chiesa dei morti vi sono bellissime immagini (statue): S. Giuseppe, S. Rita, l'Addolorata, a cui fa bella corona quella della Madonna del Carmine, acquistata sotto il priorato di Antonio Iannotti. (3) Qui mi piace di riportare a titolo di cronaca paesana che in Cast. V. M. oltre la Chiesa parrocchiale e quella di S. Maria e dei Morti, vi erano altre due Chiese degne di considerazione S. Caterina Verg. - e mart. e quella di S. Rocco. La Chiesa di S. Caterina cadde in rovina nel 1888 a causa di un incendio scoppiato nel sottosuolo di un certo Ciriaco Parrella. Il Clero abbandonò il fabbricato diruto e riten-

(1) Oggi l'organo è in abbandono, fa lagrimare, di chi la colpa? Relata refero.

(2) D. Domenico Campanaro, Farmacista, è morto compianto dai Castellucesi nel 1917. Si legga l'elogio funebre arciprete Savino Tip. Scefi. Lucera.

(3) Statua Madonna del Carmine acquistata a devozione Famiglia Pettella.

ne le rendite per uso e consumo proprio. Più tardi si rese padrone il municipio che accomodò in parte la diruta Chiesetta adibendola ad usi profani. Oggi il locale è nelle mani di privati che l'hanno acquistata dal Comune. La Chiesa di S. Rocco, extra moenia trovata in abbandono dall'arciprete Savino, rifatta a costo di non pochi sacrifici ed aperta al Culto, aveva bisogno di forti restauri. Nel 1930 la scossa di terremoto, causa il Vulture in eruzione, la fece crollare. L'arciprete Savino ritirandosi a Troia nel 1931 per ragioni di famiglia non potette attendere a siffatti lavori, ed allora clero indifferente, municipio ateo, popolo freddo per doti di ambiente, si è ormai nel 1946 e tutto è silenzio e tenebre. Che il Signore illumini le menti, accenda fuoco nei petti dei Castelluccesi, ne ravvivi la fede in modo che la Chiesa risorga a novella vita; questo è il mio fervido voto.

I l C a s t e l l o

Nelle adiacenze della Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista si erge maestoso un piccolo castello da cui deriva il nome Castelluccio. Esso rimonta al secolo XI epoca dei Greci che a quei tempi, essendo i dominatori di queste contrade, fondarono varii castelli nei dintorni della città di Troia che era per loro il baluardo di difesa. I Greci infatti dopo di aver fondata la città di Troia e di averla munita di torri, fossati, vedette, fondarono i castelli di Biccari, Castelluccio, Tertiveri, Dragonaro et Alia Municipio. Il castello in parola è di forma cilindrica a tre piani con volte interne, masso unico, di pietra da sfidare i secoli.

L'ultimo piano è incompleto perchè mani vandaliche hanno asportato materiale cornicione e merli ed altre pietre d'intaglio. Il castello dai Greci passò ai normanni, agli Angioini, agli Aragonesi ed infine in potere dei Baroni dal 1340 al 1810. Più tardi passò nelle mani del principe Ruffo di Napoli, da cui l'ebbero la famiglia del Dott. Giovanni Campanaro e particolarmente il figlio di costui Achille, ultimo amministratore del sullodato Ruffo. Varie volte l'arciprete di Cast. V. M. Savino ha tentato di averlo nelle mani per farlo dichiarare Monumento Nazionale, ma invano, per le arti subdole dei signorotti. Nel 1926 riuscì a cattivarsi la benevolenza del Campanaro e l'ebbe in dono per utilizzarlo quale Campanile della Chiesa. Il Duce interessato a riguardo, dette disposizioni a mezzo della Prefettura di Foggia e così vennero assegnate a titolo di incoraggiamento per l'ardua impresa lire novemila che l'arciprete non riscosse per-

chè per ragioni di famiglia verso la fine del 1930 si ritirò a Troia, paese suo nativo. (1) Vogliamo augurarci che parroci successori vorranno prendere a cuore l'iniziativa, rivendicare le novemila lire che sono presso la Prefettura, ed affermare con nobiltà di mente e generosità di cuore questa bella pagina storica di fede e di amor patrio.

Cimelio Archeologico

Presso la Chiesa parrocchiale vi è una lapide di pietra frammento di un monumento pagano che il Can.co De Palma nelle Notizie Storiche di Cast. V. M. dice: « La lapide fu rinvenuta nel 1809, a circa due chilometri dal Comune, quasi alle ultime falde dei subappennini nel luogo detto «Mezzana dei Sarni» un agricoltore che diveglievano il terreno per piantarvi vigne. E' una lapide ben formata dell'altezza di circa un metro, della lunghezza di due terzi, bellamente lavorata e fregiata di cornice a rilievo. Faceva parte di un monumento che all'epoca dello scoprimento andato in rovina, giaceva sepolto nel terreno costituendo una massa informe di rottami. Il sindaco di quel tempo Don Giuseppe Tango, cultore esimio di scienze e lettere la reclamò, facendola deporre nel largo che precede la Chiesa Parrocchiale, ove attualmente si trova. Con la iscrizione che nella lapide si legge ad occhio nudo si trascrive l'interpretazione data, comunque non soddisfatti pienamente e quello che maggiormente ne costituisce il vuoto, non è corredata da alcun cenno illustrativo. (2)

L'arciprete Savino fece rimuovere la lapide e collocare in un angolo tra la Chiesa ed il Castello per non farla più deteriorare dai monelli ed interessò più volte le autorità Civili di Castelluccio anche quelle della città di Troia per farla rilevare e conservare in quella sala archeologica, ma invano. Beccia docet.

L a T o r r e

Nel tenimento di Cast. V. M. e quello di Celle San Vito presso il monte San Felice si vedono tuttora dei ruderi di un antico Castello, denominato la torre. A che epoca fosse fondato e da chi la storia dei paesi limitrofi tace. Vi è una tradizione degna di no-

(1) Si legga Savino, «I miei quindici anni di Sacerdozio ed arcipretura Curata in Cast. V. M. (1915 - 1930) Foggia. Tip. De Nido.

(1) Vedi De Palma «Notizie Storiche di Cast. V. M.» pag. 162.

ta. Sappiamo che nei primitivi tempi della Baronìa di Cast. V. M. essa venne utilizzata da varii baroni come deposito di paglia. Ora non esistono che ruderi e si ritiene che la Torre fosse un fortino in comunicazione col Castello San Felice, anch'esso distrutto. (1) Il Castello San Felice, è celebre nella storia perchè Federico II fece ivi rinchiudere per qualche tempo il figlio suo ribelle Errico, che dopo il primo perdono ardiva nuove congiure contro il padre (2). Abbiamo voluto dare un cenno della torre essendo ivi la contrada che riporta tal nome ed anche perchè detta contrada appartiene al territorio di Cast. V. M.

Lasciemo intanto, agli archeologi lo studio di ulteriori indagini sull'origine della famosa torre per dare maggiore delucidazioni ai cultori delle patrie tradizioni.

O s p e d a l e C i v i l e

Da tradizioni locali ho raccolto che in Cast. V. M. fin dal 1600 esisteva un ospedale civile per l'assistenza a dei poveri infermi dei tre Comuni Cast. V. M. Celle e Faeto, fondato dalle rispettive autorità civili locali d'intesa con i signori della Baronìa. L'ospedale venne su ad imitazione di quello della città di Troia. Vi fu un tempo che per ragioni economiche venivano accolti solo infermi del comune di Cast. V. M. e non più quelli di Celle e Faeto, intanto, dopo circa un secolo di esistenza, non sappiamo per quali ragioni, l'ospedale venne soppresso per ordine del Vescovo di Troia Mons. Cavalieri, che ne incamerò i beni. Le rendite vennero poi rivendicate dagli amministratori della Congrega di Carità che anche oggi le devolve, *ad modum dicendi*, ad opere di beneficenza.

Cimitero di Castelluccio Valmaggiore

Non vogliamo far passare sotto silenzio qualche notizia che riguarda il cimitero di Cast. V. M. Bisogna tener presente che con le leggi del marzo 1817 e del dicembre 1828 veniva fatto obbligo a tutti i Comuni d'Italia di mettere su, fuori l'abitato, il Cimitero per la sepoltura dei defunti. Cast. V. M. per varie ragioni di indo-

(1) Vedi De Palma «Notizie storiche di Cast. V. M.» pag. 16.

(2) Vedi Leo «Storia del Medio Evo» vol. I l. IV, pag. 363.

le locale protrasse l'attuazione della legge fino al 1840. In quell'epoca furono scelte varie località, ma prevalse quella dove attualmente si trova. Il cimitero venne su in forma quadrata 53x53. Internamente è diviso in quattro compartimenti con viali, un tempo alberati di cipressi e piante di giardino. Ai due lati del cancello d'ingresso, parte esterna, vi sono due cassette, una per il custode e l'altra per il deposito dei cadaveri. In fondo, parte interna, e di prospetto al cancello si ergeva una modesta cappellina che per inerzia degli amministratori civile è andata in rovina. Nel Cimitero vi sono due tombe private, una della famiglia Paofella e l'altra dei Ricchetti, di più una Cappella tomba appartenente ai fratelli della Congrega dei Morti, dove ogni due novembre si svolge la funzione di rito in suffragio dei defunti. Rito abbandonato da tanti anni e ripristinato dopo di aver messo il camposanto in ordine che lasciava molto a desiderare dall'Arciprete Savino nel 1916.

Ora apprendiamo con piacere che nel muro di cinta, parte interna, l'amministrazione Comunale ha messo su delle cripte che ce-
de dietro rivalsa di spese ai cittadini per la tumulazione dei defunti.

Terremoti ed epidemie in Castelluccio V. M.

Castelluccio V. M. come tanti altri Comuni di Capitanata e d'Italia, attraverso gli anni e i secoli ha subito violenti scosse di terremoti. Dalle Memorie Storiche della città di Troia, di Lucera, di Sansevero ecc. si rileva che il 5 dicembre 1456 si ebbe da queste parti fortissime scosse telluriche che rinnovatesi il 30 dello stesso mese abbattè città con grandi perdite di uomini e di animali. (1) Nel 1623 si scatenò in queste contrade, compresa Castelluccio, un uragano talmente orribile che distrusse le raccolte e le piantagioni. Nel 1736, addì 3 luglio, una terribile scossa di terremoto distrusse varii Comuni della provincia di Foggia seppellendo sotto le rovine migliaia di abitanti. Nel 1630, addì 30 Agosto, il Vesuvio imperversò gettando fiamme e cenere, forti boati con scosse telluriche che ripeté più formidabili dal 16 al 23 Dicembre dello stesso anno, e che la provincia di Foggia risentì, specie Cast. V. M. danni non pochi. (2)

(1) Vedi Rosso «Cronistoria della Città di Troia» pag. 195; Stefanelli «Memorie Storiche di Troia» pg. 159.

(2) Vedi Lucchino di Sansevero storico contemporaneo 1630; Stefanelli «Memorie Storiche della Città di Troia» pag. 21.

Nel 1657 una terribile scossa di terremoto con carestia e peste bubbonica afflisse Troia e paesi limitrofi facendo strage. (1) La peste si allargò in modo da invadere l'intera Nazione. Lo storico Giannone riferisce che la gente periva nella città, nelle campagne, sugli usci delle case, nelle pubbliche vie, nelle chiese; dovunque priva di assistenza ed anche di braccia per seppellirle e lo sgomento era generale. (2) Nel 1837 una tremenda epidemia funestò i Comuni di Troia e paesi vicini, specie Cast. V. M. Nel 1918 afflisse il Comune di Cast. V. M. come quelli della provincia di Foggia una malattia mortale detta la «spagnola» ne morirono in Castelluccio in una settimana 71 persone (3) Nel 1930, il 23 luglio si ebbe una forte scossa di terremoto che cagionò molto terrore nel Comune di Cast. V. M. come in quella della provincia, specie Troia, causa il Vulture in eruzione, e grazie a Dio, non si ebbero vittime.

Cultura e civiltà di Castelluccio Valmaggiore

Castelluccio Val Maggiore, l'antica terra dei caprai, oggi località abbastanza evoluta vanta di aver dato fin dall'inizio della sua esistenza uomini degni di alta considerazione nel campo della cultura intellettuale, morale e civile. E' vero che le tenebre dell'ignoranza vennero assai tardi a diradarsi in quella contrada ma emergeva il clero per civiltà, per moralità ed istruzione. Cast. V. M. da epoca assai remota noverava nel suo seno numerosi Sacerdoti che via via si sono affermati fino a costituire la così detta Chiesa Ricettizia. Nel 1300, noi sappiamo, il Clero di Cast. V. M. governava *spiritualmente* anche i nascenti Comuni di Celle San Vito e Faeto, e ciò anche quando detti Comuni ebbero parrocchie autonome. I primi parroci nominati dal Vescovo Rebiba erano Sacerdoti del clero di Cast. V. M. Le notizie storiche della città di Troia dicono che morto l'arciprete di Castelluccio per Celle San Vito fu designato Don Pasquale De Giglio, per Faeto Don Berardino Patella e per Cast. V. M. Don Nicola Grassi. (4)

«Sicchè Cast. V. M. ha avuto nel seno numerosi sacerdoti, pur tenendo presente, che a quei tempi lo stato economico del popolo lasciava molto a desiderare. Si difettava di mezzi per acquistare

(1) Vedi Aceto di Sansevero «Troia Sacra» vol. II pag. 818.

(2) Vedi De Palma «Notizie Storiche di Cast. V. M.» pag. 165.

(3) Vedi Archivio di Parrocchia arcipretura Savino 1918.

(4) Vedi Rosso «Cronistoria di Troia» pag. 441. Stefanelli «Memorie Storiche di Troia» pag. 200. De Palma «Notizie Storiche di Cast. V. M.» pag. 107.

libri, mancava il commercio e si era angariati di tasse inique per il cattivo governo Comunale. Come poteva la popolazione pensare alla educazione ed alla istruzione dei figli? Eppure con tutte le restrizioni Cast. V. M. aveva un clero ricettizio che s'imponeva. In mezzo a quel clero risulsero *Don Andrea Parente*, Protonotario Apostolico, nominato arciprete dal Vescovo Astalli, il 4 Novembre 1635, *Don Domenico Pompa*, già Arciprete a Terranova richiamato alla paterna arcipretura da Mons. Faccolli nel 1746; *Don Giuseppe arciprete Paoletta*; *Don Giuseppe Contini* discepolo di Mons. Iavanone e l'arciprete *Don Michele Ricchetti*. Il Ricchetti ai tempi del vescovo Francone, che l'ebbe a cuore, fu insegnante e Vice Rettore del Seminario Diocesano. Fu elemosiniere della Città di Troia e Diocesi, Economo della mensa Vescovile, archivista della Curia e custode dell'Episcopio. Morto Mons. Francone il Ricchetti ritornò in Patria, dove aprì una scuola, ed in breve la sua casa divenne un vero convitto di istruzione e di educazione. Financo dai paesi vicini gli venivano affidati alunni. Pei suoi meriti venne dal Ministro della Pubblica Istruzione nominato Ispettore Generale delle scuole del Distretto. Vacata la parrocchia per la morte dell'arciprete Paoletta (1815), Mons. Palmieri, Vescovo di Troia, l'obbligò ad accettare la cura delle anime come arciprete. Egli dette inizio ai censimenti della popolazione. Si dette alla predicazione, alle missioni non solo in paese e nella provincia, ma anche in altre città del regno. I suoi lavori sentono la forza dell'arte oratoria. Varii sacerdoti paesani, specie Cimaduomo (relata refero), hanno attinto dal Ricchetti la sostanza del sacro dire. Il primo novembre 1860 egli morì nell'età di anni 84, compianto da tutti. Castelluccio Valmaggiore oltre nel campo ecclesiastico, anche in quello civile ha avuto uomini di valore. Vanno ricordati per primo i dottori *Casimiro Tango* e *Vincenzo De Palma* come pure don Pasquale Mascia dottore in filosofia e in medicina morto a Napoli nel 1800; *don Giuseppe Tango* medico e cultore di scienze fisiche e grande filosofo. Inoltre il *Comm. Desiato Ianigro* giureconsulto profondo, che dopo di aver percorso i gradi di magistratura fu Presidente di sezione del Consiglio di Stato. Indi venne, a causa di rivolgimenti politici, designato Presidente di sezione nella Cessazione di Napoli, esercitando sempre i suoi uffici con molta dottrina e coscienza. In ultimo il *Cav. Giuseppe Paoletta*, versatissimo nelle leggi civili ed amministrative da sindaco, da consigliere e da deputato Provinciale, come da regio delegato straordinario per l'amministrazione comunale di Foggia, dove immolò comodi interessi di famiglia e l'intera sua vita sull'ara della Patria. Egli propugnò sempre la giustizia, l'ordine, la pace, il nazionale progresso e il pub-

blico bene. A coronamento di sì illustri uomini vi è l'arciprete *don Domenico De Palma*, autore delle *Notizie Storiche*. Cast. Valm. da cui abbiamo rilevate tante belle puntate di patrie tradizioni, che qua e là abbiamo riportate nella compilazione della presente storia religiosa e civile del suo paese nativo. Che dire degli odierni professionisti che onorano la ridente cittadina di Castelluccio Valmaggioro? di essi *post mortem laudes*. (1)

Rivolgimenti politici

Non è facile cosa descrivere i principali rivolgimenti politici che vanno dal 1799 al 1820 e dal 1848 al 1860 per effetti dei quali i principii di libertà e di novità insinuandosi *gradatim* nella pubblica opinione, sconvolsero le idee di governo nei popoli e trasformarono completamente le vecchie istituzioni mutando financo l'ordinamento politico e dinastico della nazione. Castelluccio Valmaggioro in quelle circostanze non potè estollersi e dovette limitarsi come tutti i comuni piccoli e deboli seguire le correnti. Non risentì le rivoluzioni e si mantenne ordinato e pacifico. Solo i rivolgimenti politici del 1848 e 1860 scossero l'ambiente a causa del famoso brigantaggio, che specialmente durante il biennio 1860-1863 apportò danni non lievi alle persone ed ai beni. Ci volle l'intervento energico della milizia nazionale del Comune per affrontare il pericolo, sbandire il brigantaggio e dare assetto al paese e quiete ai cittadini in modo da suscitare ammirazione presso autorità superiori amministrative e militari. Capo della milizia nazionale del Comune fu il Dottor Antonio Ricchetti.

Fontane pubbliche di Castelluccio Valmaggioro

Castelluccio Valmaggioro vanta di possedere due fontane ornamentali da cui la popolazione attinge acqua in abbondanza per i bisogni della vita. La prima è presso la salita Torre, la seconda in via Santa Maria, lato destro di quando si entra in paese. Quella della salita Torre, in gergo paesano, va chiamata: *Funtane du Birsagliar*, perchè anticamente era l'unica fontana esistente in pae-

(1) Vedi Eccl. XI - 30.

se costituita in una colonnina sormontata da un fantoccio con l'elmetto piumato. Rimossa nel 1897 dal sindaco Patella venne sotto forma odierna situata dove attualmente si trova. Nel 1925 venne arricchita per l'attività del sindaco Teodoro Ricchetti di un abbeveratoio per le bestie e di un lavatoio per il pubblico. La fontana in via Santa Maria poi, venne su per opera del sindaco Cav. Dott. Antonio Ricchetti nel 1872 che ricostruì in quella circostanza, l'acquedotto che tuttora alimenta sia l'una che l'altra fontana. Quest'ultima, nel 1912, venne arricchita di prospettiva dal nipote del sullodato, a nome anch'egli Cav. Dott. Antonio Ricchetti attualmente sindaco per volere unanime del popolo.

Tratto di strada «Porta del Pozzo»

Nel 1925 durante l'Amministrazione Ricchetti fu realizzato l'antico sogno di tutti gli abitanti Crocesi di vedersi costruire il tratto di rotabile che s'innesta dalla Provinciale per Faeto alla parte più alta del paese. Mai le precedenti Amministrazioni presero a cuore l'importanza di tale opera e solo la comprensione dell'anzidetto affrontò energicamente la cosa riuscendo a portarla a compimento.

Non pochi furono gli ostacoli che s'imfrapposero durante lo svolgimento della pratica a causa di diversi oppositori macchinati da gente di mala fede del tempo che, pur riconoscendo l'importanza dell'opera, cercò di ostacolarla senza però riuscirvi giacchè nel febbraio del 1926 la strada benefica fu aperta al traffico. Fu tolto così il grave inconveniente delle non poche disgrazie che spesso succedevano con l'aggrapparsi delle carrette per la ripida strada che dalla Porta del Pozzo mena al Largo Croci. Si acquistò così un nuovo sbocco che ha dato vita anche a quella zona più alta del paese per cui la cittadinanza plaudì l'opera dell'Amministrazione che fra l'altro affrontò la spesa per la costruzione (lire quarantacinquemila) economia della stessa nei precedenti tre anni di amministrazione.

Stato della Parrocchia nel 1915

La Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista aveva un tempo molti sacerdoti detti, partecipanti della Ricettizia, a capo dei quali vi era l'Arciprete. Questa dignità però, venne a mancare dal 1860 fino al 1900. L'ultimo investito, morto in quell'epoca, fu l'Arcipre-

te D. Michele Ricchetti. Dal 1860 al 1900 la Chiesa ebbe solo degli Economi Curati. (1) Non venne eletto più l'Arciprete per Castelluccio perchè Clero e popolo si erano resi immeritevoli. I Sacerdoti locali, da assunte informazioni, arrivarono un tempo a non accettare più il Vescovo in Sacra Visita nelle loro abitazioni, tanto che Mons. Passero, Vescovo di Troia, il più delle volte dovette alloggiare in locanda. Da ciò forse l'abbandono della Chiesa da parte dei Vescovi della Diocesi. Solo Mons. Bergamaschi vi ebbe un pensiero e vi elesse dopo 40 anni di vacanza, il nuovo Arciprete e la scelta cadde sul sacerdote Don Michele Cimaduomo, in vista dell'età di 45 anni.

Dal 1901 al 1914 costui tenne la reggenza della Parrocchia e durante il suo ministero nulla fece per la Chiesa e per il popolo. (2) La Chiesa fu totalmente abbandonata tanto che l'Arciprete Savino nel 1915 la trovò in uno stato lagrimevole, come ente fabbrica e morale. Il Vescovo Mons. Lancellotti successore del Bergamaschi, visto l'abbandono della parrocchia vi provvide con il rimuovere il Cimaduomo, nominandolo Canonico della Cattedrale di Troia: *promoveatur ut amoveatur*.

Innovazioni e Resturi

Nel 1915 il novello Arciprete di Castelluccio Valmaggiore dovette accollarsi il peso della parrocchia e provvedere a costo di non pochi sacrifici a tutte le esigenze del Culto. Primo passo fu quello di unire il Clero scisso per futili motivi, incoraggiarlo, affidando ai singoli sacerdoti, secondo l'età, le attitudini e le necessità delle mansioni retributive. Si ripresero le relazioni e i rapporti con le Autorità Civili per promuovere il bene in mezzo al popolo. Unito il Clero, avvicinate le Autorità, attirata con amore la gioventù e con disinteresse tutto il popolo si provvide ai restauri della Chiesa che, in breve, venne arricchita di arredi. Si acquistò dalla Ditta Inzoli di Crema (Cremona) un organo nuovo, liturgico, moderno, degno più di Cattedrale che di Parrocchia e si pavimentò la Chiesa con mattonelle a cemento. Rinnovati gli altari, specie quello del Protettore e pensò a far rifondere la campana maggiore della Chiesa. Si acquistò uno stipo per la conservazione degli arredi Sacri, ed una statuetta, in carta pesta del Risorto. Venne sollevato il Batti-

(1) Vedi Registri parrocchia S. Giovanni Battista 1860 - 1900.

(2) Vedi documenti visita pastorale archivio parrocchia anno 1910.

stero ed avanti la sacrestia venne collocata una magnifica vetrina. S'introdusse l'uso della barella per il trasporto dei piccoli defunti per togliere l'abuso che faceva schifo delle donne prezzolate che li portavano in testa. Si ordinò la chiusura delle casse funebri in Chiesa e si aprì un vano, lato sinistro esterno della Chiesa, per servire quale ricovero per alcuni poveri, abbandonati.

Sistemazione Archivio Parrocchiale

La Chiesa Parrocchiale di Castelluccio Valmaggiore non aveva un vero e proprio archivio. I libri dei battezzati, cresimati, defunti, ecc. erano gettati alla rinfusa in vari stipi di Sacrestia, ritenuti nella maggior parte, specie i più antichi, come carta straccia. Quelli poi, che riguardavano la ricettizia erano del tutto abbandonati in uno stipo fin dal tempo in cui fu soppressa (1867). I libri parrocchiali messi in ordine dal novello Arciprete vantano secoli di esistenza. Essi vanno dall'epoca del Concilio di Trento fino ad oggi. Da Mons. Rebiba (1556) a Mons. Passero (1886) si è potuto riordinare la portata dei decreti, Circolari, disposizioni di Curia Vescovile, deliberazioni della Ricettizia ecc. da Mons. Passero (1886) a Mons. Bergamaschi (1900-1909) nulla si è trovato. Vanno conservati quelli di Mons. Lancellotti dal 1915 in poi e quelli di Mons. Sodo Vescovo di Ascoli e di Cerignola Amministratore Apostolico della città e Diocesi di Troia (1915) come pure quelli del Vescovo attuale Mons. Farina dal 1920 al 1930. (1) Nel riordinare l'archivio oltre i libri dei Battezzati, Cresimati, Defunti ecc. vennero sistemati vari censimenti della popolazione che vanno dal 1793 al 1845. Mancano quelli del 1797 e 1798, come pure quelli del 1814 e 1815, epoca in cui morì l'Arciprete Don Giuseppe Paoella, e ciò per testimonianza dell'Arciprete Don Michele Ricchetti suo immediato successore, che ebbe a riordinarli nel 1816. (2) I censimenti antecedenti al 1793 come afferma l'Arciprete Paoella, specie quelli dell'Arciprete Don Gaetano Gizzi, suo immediato antecessore, furono lacerati. (3) Tra quelli compilati dall'Arciprete Ricchetti vi mancava il volume XIII (1832 - 35) e questo venne rintracciato dall'Arciprete Savino presso Nicolangelo Ricchetti (†1919) nipote del sullodato Arciprete. Mancano pure i censimenti che vanno dal 1846 al 1914. Nell'archivio si conserva in un volume, quello del

(1) Dal 1931 in poi lo scrivente non sa quali altre disposizioni il Vescovo Farina ha dato p. r. il Clero e per il popolo di Castelluccio Valmaggiore.

(2) Vedi Arc. Ricchetti libro Censimento Volume I pag. 1 Vol. II pag. 1.

(3) Vedi Arc. Ricchetti libro Censimento Volume III pag. 1.

1874 approvato da Mons. Passero. Dal 1902 al 1914 l'Arciprete Don Michele Cimaduomo non si è benignato di compilare uno stato di anime della popolazione, così si dia pure, perpetua memoria, dell'Arciprete Don Giuseppe Caccavella (1931 - 1940). I censimenti dell'Arciprete Savino, modestia a parte, ricchi di cenni storici, che vanno dal 1915 al 1930 sono tutt'ora conservati in Archivio.

Vertenza Municipio - Parrocchia

Nel 1916 venne fuori una vertenza tra il Municipio e la Parrocchia: Reggeva l'amministrazione Comunale i signori del paese informati a spirito di ostilità. Il sindaco del tempo spadroneggiava ovunque ed alle volte anche nel campo di competenza esclusivamente ecclesiastica. Da principio col novello Arciprete ebbe sentimenti di benevolenze e mediante il suo appoggio si ebbero belle rinnovazioni a bene della Chiesa e del popolo, fu tolto il letame dinanzi e dietro la Chiesa, si introdusse l'uso della barella per il trasporto dei piccoli defunti, l'obbligo dei becchini da parte del Comune per il trasporto dei cadaveri, si rimosse il selciato che era davanti la Chiesa e si mise su un bel giardino ricco di piante e di fiori. (1) Si accomodò il campanile della parrocchia, il muro di cinta del cimitero ecc. Un giorno questa benevolenza da parte del sindaco venne meno, perchè non volle dare un di più di quanto era stanziato in bilancio per le spese di culto e manutenzione della Chiesa, si dovette adire le autorità Superiori per la rivendica delle rendite della soppressa Ricettizia, che il Municipio amministrava dal 1901. Così dopo una lotta accanita di tavolino si riuscì ad avere un decreto ministeriale che ripartiva equamente le rendite tra il Municipio e la Parrocchia. Il Municipio non volle riconoscere il decreto e l'Arciprete si rivolse al tribunale di Lucera dove riportò vittoria in parte. Prima però di aversi una definitiva liquidazione da parte del tribunale in Appello (Trani), il Sindaco successore venne a miti consigli, e con una transazione degna, assegnò alla Parrocchia 1.3000 annue, con decorrenza dal 1 gennaio 1923. L'Arciprete di Castelluccio Valmaggiore per la rivendica delle rendite, venne a soffrire un poco, perchè i signorotti dell'amministrazione civile gli ingaggiarono una lotta personale. Volevano dargli lostracismo, specie quando il Vescovo Lancelotti fu trasferito da Troia a Conversano, ma non vi riuscirono perchè l'Arciprete seppe difendersi davanti a tutte le autorità.

(1) Oggi distrutto per incuria delle autorità civili e religiose.

Lo stato fascista e la Chiesa

Fin dal 1870 con l'entrata delle truppe italiane in Roma e con la proclamazione dell'Urbe a Capitale d'Italia, fra lo Stato Italiano e la Chiesa nacque uno stridente dissidio che invano le leggi delle Guarentigie tentò di legalizzare e comporre. Dove non giunsero gli altri governi arrivò il Fascismo stipulando il trattato di Conciliazione ed il concordato dell'11 febbraio 1929 tra lo Stato e la Santa Sede. Di qui l'incoraggiamento al Clero, la valorizzazione dei Sacramenti del Matrimonio, l'insegnamento della religione nelle scuole dello Stato, il ripristino del Crocifisso nelle aule dalle elementari a quelle universitarie e giuridiche d'Italia, che leggi eversive di Governi avevano dato lo strappo. Oggi tanto il Governo che il Partito Fascista non esistono più. La colpa è stata del Duce e degli altri gregari del partito, che non contenti dell'affermazione imperiale dell'Italia con la vittoria in Africa hanno voluto dare un passo falso, che ha portato la rovina delle nazioni del mondo, specie dello Stato nostro che per risorgere a novella grandezza occorrono anni di sacrifici.

Asilo infantile

Parlare della necessità dell'asilo infantile in una parrocchia che novera 3000 e più d'abitanti, specie quando la maggior parte dei filiani sono dediti ai lavori campestri, è superfluo. Tutti sanno che la rinnovazione di un popolo dal lato morale, civile e religioso è dato in modo particolare, oltre dalle direttive delle famiglie, anche dagli asili d'infanzia che plasmano l'animo dei novelli Cristiani ad altri sentimenti di educazione sociale. L'Arciprete Savino fin dai primordi del suo ministero sacerdotale iniziò presso il Municipio di Castelluccio Valmaggiore, ma invano, perchè i reggenti della cosa pubblica non amavano il bene del popolo. Neanche i buoni uffici dei Vescovi Lancellotti e Farina riuscirono ad ottenere lo scopo. Non valsero neppure le imposizioni delle autorità superiori della Provincia e si fu costretti a desistere per una buona volta e per sempre. Solo nel 1928 si riuscì a mettere su l'asilo perchè voluto dal Comitato Maternità ed Infanzia, presieduto dal sullodato Arciprete a nome del Prefetto e del Preside della Provincia. Così l'asilo poté affermarsi per circa quattro anni, avendo nel seno cento e più bambini dai 3 ai 6 anni, e dopo per incuria delle autori-

tà civili ed ecclesiastiche locali nel 1931 l'asilo cadde. (1) Causa della chiusura dell'asilo fu indolenza del novello Arciprete Don Giuseppe Caccavelli e del podestà Borghesan.

G u e r r a - S p a g n o l a

Le vertenze esistenti tra il Municipio e la Parrocchia tra la Congrega di Carità e le Cappelle: CORPUS CHRISTI, San Giovanni Battista e San Rocco ebbero un breve tempo di assopimento a causa della guerra 1914-18 e della spagnola. La Parrocchia venne pure a soffrire un tantino perchè l'Arciprete dovette abbandonare la predicazione serotina ed esplicare una missione tutta nuova per mantenere alto il morale del popolo nel momento della dura prova. A causa della guerra si ebbero i seguenti caduti:

1 - Basso Adolfo fu Antonio	sold. fanteria
2 - Caccavelli Orazio di Angelo	» »
3 - Cacchio Rocco fu Tommaso	» »
4 - Campanaro Rocco di Giovanni	» (med. bronzo a V. M.)
5 - Campanaro Giuseppe di Donato	» »
6 - Campanaro Antonio » »	» »
7 - Caporaso Vito fu Carmine	» »
8 - Coppolella Rocco di Antonio	» Cavalleria
9 - Coppolella Savino « Giuseppe	» fanteria
10 - D'Angelico Antonio fu Giovanni	» mitragliere
11 - Coppolella Donato fu Urbano	» fanteria
12 - D'Angelico Giovanni di Prospero	sold. Bersagliere
13 - De Blasio Savino di Giovanni	» fanteria
14 - De Gregorio Donato fu Nicola	» »
15 - Fenuta Prospero di Tommaso	» »
16 - Fenuta Donato fu Michele	» »
17 - Genia Giovanni di Giuseppe	» »
18 - Giannetta Antonino fu Giuseppe	» »
19 - Giorgio Antonio fu Michele	» »
20 - Ingelido Luigi fu Emilio	» »
21 - Marchese Donato Rocco fu Giuseppe	Cap.le »
22 - Marchese Antonio fu Michele	sold. »
23 - Marchese Giuseppe di Giovanni	» »
24 - Menna Leonardo fu Rocco	sold. fanteria

(1) L'Arciprete Savino nel 1931 per ragioni di famiglia si ritirò a Troia, paese suo nativo, di qui la ragione della chiusura dell'asilo d'infanzia.

- | | | | |
|------|------------------------------------|-------|-------------|
| 25 - | Pierro Antonio Leonardo fu Lorenzo | » | » |
| 26 - | Giuseppe fu | » | » |
| 27 - | Pompa Giuseppe fu Giovanni | » | » |
| 28 - | Pesce Michele di Giuseppe Cap.le | sold. | mitragliere |
| 29 - | Serra Rocco fu Antonio | sold. | fanteria |
| 30 - | Sereno Giovanni Pietro fu Antonio | sold. | M. C. |
| 31 - | Stella Botte Giovanni fu Giuseppe | sold. | Genio Treno |
| 32 - | Ventura Luigi fu Saverio | sold. | fanteria |
| 33 - | Zatteroni Matteo | » | » |
| 34 - | Ziccardi Donato di Biagio | » | » |

Donne Castelluccesi, madri di famiglia, madri e sorelle dei caduti in guerra, siate orgogliose di aver dato per la grandezza d'Italia il fiore del vostro amore, la bellezza del vostro cuore, la purezza del vostro ideale, il sacrificio della vita dei vostri figli, o fratelli; sappiate, che se nessuna lapide sulle vostre cantonate ricorda i nomi dei vostri caduti, il monumento più bello, imperituro, sacro alla vostra cittadina, è il cuore delle novelle generazioni, che, leggendo queste pagine, porteranno impresso a perpetua memoria il loro sangue versato, la loro eroica morte.

L'altro flagello che afflisse la cittadina di Castelluccio Valmaggiore, fu quello di una malattia mortale, detta spagnola. Essa mietè, in una settimana appena, 70 persone. (1) Ad affliggere di più la cittadina, concorse la mancanza di sacerdoti, di medici, di medicine, perchè tutti gli esponenti professionisti del paese erano sotto le armi. Il Municipio stesso funzionava appena per la buona volontà di qualche impiegato. Immagini il lettore i sacrifici dell'Arciprete di Castelluccio in quella dolorosa circostanza nel compiere la sua missione sacerdotale. Soli DEO Honor et gloria.

C a s a c a n o n i c a

Alla chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista, che vanta secoli di esistenza, vi mancava l'abitazione per il parroco. I sacerdoti locali, attraverso gli anni, avevano abitazioni proprie, di qui nessun pensiero per la costruzione di una Casa canonica presso la Parrocchia. L'arciprete Savino, nativo della Città di Troia, giunto a Castelluccio Valmaggiore nel 1915 in virtù di Santa obbedienza al Vescovo del tempo, mons. Lancellotti, fu costretto ad affittarsi dei vani presso varie famiglie più o meno distinte del paese, con

(1) Vedi Registro parrocchia 1918.

pigione variabile dalle 300 lire annue alle mille e più. Immagini il lettore il grave disastro economico di un povero parroco forestiero, quando si consideri che la congrua annua della Parrocchia era appena di lire 900. Un bel giorno venne fuori un pensiero che l'Arciprete Savino a costo di non pochi sacrifici, cercò di attuarlo. Vi erano dei vani della Chiesa in parte abbandonati e la Sagrestia troppo vasta per i bisogni del Clero locale, ed allora si pensò a formare un ente unico di detti locali, e venne su la CANONICA. Magnifica casuccia, bene arieggiata, composta di due vani uno superiore e l'altro inferiore, arricchita di tutte le esigenze di un'abitazione vera e propria. La porta d'ingresso venne aperta dalla parte settentrionale con elegante vetrina di chiusura ad imposte. All'esterno una scalinata di pietra con due colonne ornamentali portanti fiori, circa seimila lire di spese, come da collaudo del geometra Carlo Ricchetti, la cosa più bella è fatta. Denigratori non mancarono a menar giù l'importanza del lavoro, che, anche oggi per la parrocchia di San Giovanni Battista costituisce un grande pregio. Basti dire che l'attuale parroco, forestiero, infierì anch'egli, ma la gode in grande stile.

Ordine cronologico degli Arcipreti di Castelluccio Valmaggiore

Dai libri dell'archivio della Chiesa Parrocchiale di Cast. V. rileviamo dal 1565 ad oggi, i seguenti arcipreti ed Economi Curati: Don Berardino De Cristoforo (1515 - 1569); Don Nicola Sarsi (1569-1600). Dal 1600 al 1622 la parrocchia venne governata per turno da Economi Curati partecipanti maggiori della Ricettizia. Dal 1623 al 1649 subentrò l'arciprete Don Girolamo Parente nativo della Città di Troia, indi Don Bernardino Ringanelli (1650 - 1662). Dal 1662 al 1709 Don Camillo Lizzi; dal 1712 al 1743 Don Francesco Mascia; dal 1746 al 1753 Don Domenico Ronga; dal 1754 al 1760 Don Secondino Checchia; dal 1764 al 1793 Don Gaetano Rizzi; dal 1810 al 1815 Don Giuseppe Paoletta; dal 1816 al 1860 Don Michele Ricchetti; dal 1860 al 1900 la Parrocchia di Cast. V. M. non ebbe più Arcipreti per colpa del Clero e del popolo che si erano resi immeritevoli. (1) Infatti, la Parrocchia venne governata da Econo-

(1) Si legga Savino: I miei quindici anni di arcipretura Curata in Cast. V. M. (1915 - 1930) Tip. De Nido Foggia anno 1930.

mi Curati: Don Raffaele Sarni dal 1860 al 1862; Don Bartolomeo Patella dal 1863 al 1874; Don Giuseppe Patella dal 1874 al 1891; Don Antonio Checchia dal 1892 al 1901; da quell'epoca comincia di nuovo la reggenza arcipretale. Il primo investito è stato Don Michele Cimaduomo (1902 - 1914) che rimosso dal vescovo Lancellotti subentrò l'Arciprete Don Luigi Savino, che trovò lo sfacelo della Chiesa come ente fabbrica e morale. Basti dire: Clero scisso, municipio ateo, popolo indifferente, gioventù guasta. Chiesa abbandonata. Egli resse la Parrocchia a costo di sacrifici non pochi, dal 1915 al 1930. Vi successe Don Giuseppe Caccavelli che tenne la reggenza fino al 1940.

Arcipreti benemeriti

Non possiamo far passare, sotto silenzio, l'attività apostolica svolta, attraverso i secoli, da alcuni arcipreti della Parrocchia di San Giovanni Battista in Cast. V. M. Ben meritano d'essere ricordati: *Don Camillo Lizzi, Don Giuseppe Paoletta, Don Francesco Mascia, specie, Don Michele Ricchetti.*

L'arciprete Gizzi ebbe la nobile idea di prolungare la Chiesa di parecchi metri, di curare il primo intonaco, facendo costruire financo i pilastri laterali che reggono la volta in fabbrica. Presso l'architrave di pietra che è prospiciente alla porta d'ingresso, è riportato, a perpetua memoria, il suo nome. Egli resse la Parrocchia dal 1683 al 1733. Il Gizzi fu arciprete zelante, severo nella disciplina della Chiesa, versatissimo nel Diritto Canonico, amante dei poveri. Nel 1734 subentrò nell'arcipretura Don *Francesco Mascia* (1734 - 1745). Il Mascia era un sacerdote molto pio, fondò la congrega della Buona Morte. Eresse in Parrocchia insieme col fratello Agnello Mascia l'altare di Sant'Antonio di Padova dove lasciò legati di Messe. Fu un sacerdote attivo, zelante, molto stimato dal popolo, morì in età di anni 52, compianto da tutti. L'altro arciprete che ben merita di essere ricordato è Don *Giuseppe Paoletta* di Don Matteo del Comune di San Severino Maggiore e Donna Arcangela Perrini di Celle S. Vito. Egli nacque in Cast. V. M. nel 1741, venne eletto arciprete, dopo 17 anni d'Economo, nel 1810 e morì nel 1825 - di età di anni 74. Fu un sacerdote degno di ogni rispetto, affezionato al popolo. Cultore di musica, amante dei poveri, a cui diede tutto il suo patrimonio. Alla sua morte, Castelluccio lo pianse amaramente. Che dire dell'Arciprete Don *Michele Ricchetti*? Egli è morto nel 1860 ed ha lasciato indelebili ricordi

di personale Ministero. Uomo dotto, pio, zelante, oratore insigne, di cui tanti sacerdoti si son serviti dei suoi manoscritti specie Cimaduomo: *relata refero*. Oggi la Chiesa di Cast. V. M. lascia molto a desiderare, specie sotto l'aspetto religioso-morale. Fo voti che il Signore impetrisse novelle vocazioni per la grandezza del culto divino, per il trionfo della sua gloria e per il bene delle anime. Questo è il mio fervido voto.

N o t a a l l e g r a

Nel 1931, il Vescovo di Troia, Mons. Farina, volle disfarsi dell'arciprete di Cast. V. M. che lo richiama di volta in volta a compiere il dovere di Vescovo, e non di ostentare solo mitra e pastorale. Per riuscire nell'intento raccolse con studio accuse che il suo predecessore Mons. Lancellotti rigettò a priori, e che egli stesso, nel 1920, non volle accogliere, perchè infondate, formulate da sacerdoti locali che agognavano al posto e da alcuni altri sacerdoti, fuori usciti, che nell'attività dell'arciprete Savino, vedevano un rimprovero continuo nella loro condotta privata e pubblica. (1) Ritiratosi in Troia l'arciprete Savino, paese suo nativo, lo zelante Vescovo dopo circa due mesi volle fare capolino in Cast. V. M. ma non potette mettervi piede, perchè centinaia di giovanetti dai sette ai 12 anni di età e più gli si fecero avanti con urli, schiamazzi e fischi l'obbligarono ad allontanarsi. Non mancò in quella circostanza un fatto increscioso. La sassaiola che frantumò i vetri della vettura colpirono il Vescovo ed alcuni suoi beniamini. Con tale atto di gentilezza lo accompagnarono fino alle così dette «Case rotte» che distano circa tre chilometri da Cast. V. M. Immagini il lettore la portata dell'increscioso incidente. (2) Dietro un'inchiesta fatta in Castelluccio Val Maggiore da preterelli ultimi arrivati, vennero denunziati davanti alla Pretura di Troia tre giovanetti esponenti dell'azione compiuta, che trovati innocenti, il Vescovo dovette pagare le spese. (vedi documenti presso Cancelleria pretura Troia anno 1931)

Bella figura del Vescovo Farina - pastore d'anime!

(1) Taccio i nomi dei Sacerdoti a titolo di carità cristiana.

(2) Il novello parroco di Cast. V. M. a nome Giuseppe Lacenvelli per circa un anno subì gravi molestie da parte del popolo, che quantunque concittadino di sangue non lo volevano, e per affermarlo in Parrocchia il vescovo dovette mandare tre padri Liquorini che vi tennero Missione per 21 giorni continui.

Egli è morto nel 1940 dopo dieci anni di governo.

INDICE

Dedica	Pag. 3
Al lettore	» 5
Castelluccio V. M. sua origine, sua clima e suoi prodotti	» 7
Conventino di S. Nicola e sue vicende	» 9
Vicende politiche di Castelluccio V. M.	» 10
Costituzione della Baronìa di Castelluccio V. M.	» 12
Baronìa di Castelluccio V. M. e sue vicende	» 14
Caduta della Baronìa di Castelluccio V. M. ed indipendenza dei Comuni di Faeto e Celle S. Vito	» 15
Castelluccio V. M. e la sua Chiesa parrocchiale	» 16
Clero ricettizio di Castelluccio V. M. e suoi privilegi	» 17
Giurisdizione spirituale del Clero di Castelluccio V. M. sui comuni di Faeto e Celle S. Vito	» 20
Privilegi del Clero di Castelluccio V. M. sulla Chiesetta di San Vito	» 22
Chiesa di S. Maria e suo Conventino	» 23
Chiesa della Buona morte	» 25
Il Castello	» 26
Cimelio archeologico	» 27
La torre	» 27
Ospedale Civile	» 28
Cimitero di Castelluccio V. M.	» 28
Terremoti ed epidemie in Castelluccio V. M.	» 29
Cultura e civiltà di Castelluccio V. M.	» 30
Rivolgimenti politici	» 32
Fontane pubbliche di Castelluccio V. M.	» 32
Tratto di strada «Porta del Pozzo»	» 33
Stato della parrocchia nel 1915	» 33
Innovazioni e restauri	» 34
Sistemazione archivio parrocchiale	» 35
Vertenza Municipio - Parrocchia	» 36
Lo stato fascista e la Chiesa	» 37
Asilo infantile	» 37
Guerra e spagnola	» 38
Casa Canonica	» 39
Ordine cronologico degli arcipreti ed Economi Curati di Castelluccio V. M.	» 40
Arcipreti benemeriti	» 41
Nota allegra	» 42